

di **Silverio Farneti** – missionario cappuccino in Etiopia

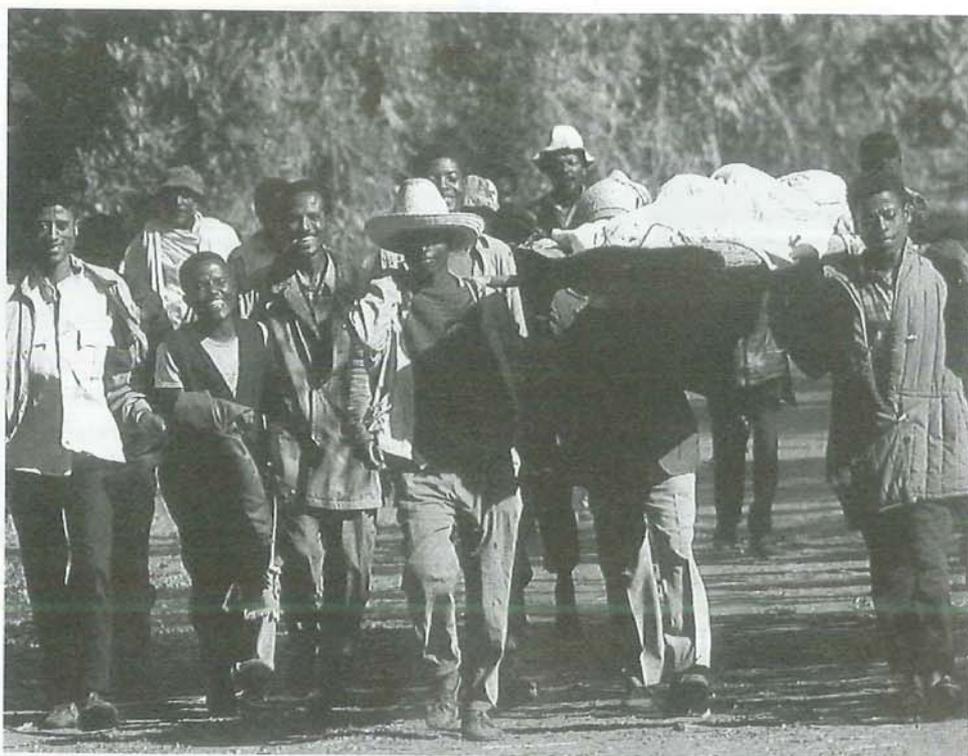


foto di Tonino Mosconi

Riposino in pace e amen

La cura per la cerimonia funebre in Dawro Konta supera il culto dei defunti

Appello generale

Nel Dawro Konta il funerale viene celebrato, più o meno, come nel resto dell'Etiopia e viene spontaneo abbinarlo al culto dei morti, degli antenati. Ma l'Etiopia – e quindi anche il Dawro Konta – si dissocia e questo mi convince sempre più che l'Etiopia è in Africa geograficamente ma non culturalmente. Non bisogna farsi ingannare dal fatto che il funerale è una cerimonia importantissima, grandiosa, universalmente celebrata: tutto poi finisce lì; il culto dei morti non esiste. Si potrebbe quasi definirlo una festa funebre perché ha le caratteristiche di una festa e nello stesso tempo di una cerimonia triste.

Tutti gli abitanti del villaggio e quelli che in qualunque modo hanno avuto

relazioni con il morto devono parteciparvi, quindi parenti, amici, conoscenti, quelli con cui è vissuto e ha lavorato. Più il defunto era anziano e conosciuto, più il funerale deve essere grande e dispendioso. Se poi era una persona famosa allora si passa ogni limite e la famiglia deve essere ricca per non rovinarsi economicamente. Qui naturalmente entra in ballo l'ambizione di far bella figura e le belle figure costano. Allora bisogna vendere gli animali, si può arrivare a vendere anche la terra – cosa di cui non ci si priverebbe mai – oppure indebitarsi, situazione da cui ben difficilmente si riesce poi ad uscire.

È vero che in queste circostanze tutti aiutano con soldi, cibarie, legna per cucinare, perché al funerale è abbinato

il banchetto funebre. Il quale banchetto è più o meno abbondante secondo il grado di parentela o amicizia che si aveva col defunto. Chi riceverà di più dovrà anche dare di più. È un calcolo in cui bisogna combinare il dolore con l'appetito. Una volta andavo per strada col catechista Bruno. Fummo sorpassati da tre persone a cavallo che discutevano quale funerale attendere dato che quel giorno ce n'erano due. E la discussione verteva sulla consistenza economica delle due famiglie.

La prassi comune

Alla prima notizia, che viene annunciata con una tromba particolare – una volta usavano un corno – tutti si dirigono alla casa del defunto con pianti, lamenti e grida di dolore che si intensificano man mano che ci si avvicina alla casa. È un cerimoniale che viene diretto dal parente più stretto e che alterna periodi di silenzio a periodi di pianto. Come riescano a farsi venire a comando lacrime grosse come ceci e come riescano a frenarle bruscamente non l'ho ancora capito. La scena si ripete quando il corpo viene portato alla sepoltura.

Poi tutto finisce, i morti quasi scompaiono dalla vita e dal ricordo. Il fatto stesso che non vengono riesumati lo dimostra. L'importanza del funerale è tanta che, alla domanda che feci agli anziani quando furono riaperte le fosse comuni di morti durante il periodo comunista, la risposta è stata: "Ma erano stati sepolti senza funerale! Come è possibile fare una cosa del genere? Dovevano avere il funerale anche loro".

Un giorno di mercato un uomo non tornò a casa la sera. La moglie non si preoccupò più di tanto: per ragioni

varie, non avendo il cellulare per avvisare a casa, spesso semplicemente ci si ferma da un parente o conoscente per passare la notte. Invece era incappato in un branco di iene che senza tanti complimenti lo avevano fatto fuori. Quello che di lui si è trovato era un brandello di mano e un pezzo di cranio. È stato riconosciuto dai vestiti stracciati e dalle scarpe che evidentemente le iene avevano giudicato non troppo digeribili. Bene! Hanno raccolto questi rimasugli, li hanno collocati in una cassa normale e hanno adempiuto a puntino tutte le cerimonie del funerale, con pianti e relativo pranzo funebre. Tanta è la potenza del funerale. Come accennato sopra, se la persona è importante e si è fatta un nome nel clan, il funerale deve dimostrare questa importanza. Allora si compongono poemi estemporanei, corse a cavallo con lance per simulare una guerra. Una volta i cavalieri erano vestiti di pelli di leoni. Ora si è introdotto l'uso di aprire il corteo che porta al luogo di sepoltura portando un ritratto del defunto. Se invece il defunto è un bambino piccolissimo, un lattante, viene portato al cimitero dal babbo accompagnato da alcuni stretti parenti, senza pianti o altro. Non ha lasciato nessuna traccia nella vita del clan, della tribù, del villaggio e senza traccia se ne parte.

Il funerale (*lakso*) è seguito dal cerimoniale delle condoglianze. Il capo famiglia siede in un luogo adatto e quelli che vogliono lasciare dei soldi sfilano davanti. Molte volte uno deve fare un calcolo interessante e ricordarsi di un caso in cui lui era seduto a ricevere la gente per le condoglianze. Era morta la mamma di un catechista, donna molto anziana e rispettata da tutti. Ad un

certo punto Bruno, il catechista, mi dice: "Abba, devo andare anch'io per dare la mia offerta". "E quanto gli darai?" "Non meno di cinque birr perché quando l'anno scorso è morto mio fratello maggiore, lui ha dato cinque birr, quindi per non squalificarmi non posso dare di meno".

Se una persona per ragioni impellenti non può essere presente al funerale deve fare le condoglianze anche a distanza di mesi, ma deve trovare il modo di farle. Prima i morti venivano sepolti nella terra della famiglia e lì rimanevano per sempre. I cimiteri sono una invenzione cristiana. Piano piano scompariva ogni segno della sepoltura e il morto scivolava nell'anonimato, anche se i familiari ricordavano il luogo della sepoltura. Una volta non esistevano monumenti sulle tombe; l'unico segno era un mucchio di terra che il tempo livellava; al massimo si piantava un albero.

Ora la civiltà ci ha portato le tombe di pietra, semplici monumenti a somiglianza di cassa da morto. Ma c'è sempre chi ha soldi e ambizione, e la tomba la fa venire dalla capitale, di marmo. Il marmo attira la curiosità e uno sarebbe tentato di sbrecciarne un pezzo e portarselo come souvenir per mostrarlo nel villaggio a chi non ha mai visto quel tipo di pietra. E allora le tombe bisogna incapsularle in gabbie di ferro. Quando a qualcuno verrà la voglia di rubare il ferro inventeranno qualcosa d'altro: qui la fantasia non manca.

Sarei curioso di sapere cosa importa a chi c'è dentro di tutte queste cose. Ma tant'è, spesso quello che noi chiamiamo amore e rispetto dei morti non è altro che ambizione dei vivi. ■